

Leone V (813-820)

Leone era un generale dell'esercito bizantino, di provenienza armena, figlio del patrizio Barda, divenuto in seguito anche stratega del Thema Anatolico. La sua carriera militare fu molto rapida, anche perché, oltre ad essere un abile comandante, era anche coraggioso, astuto ed ambizioso. Nell'803 servì sotto le insegne del generale ribelle Barda Tourkos, per poi tradirlo e raggiungere le schiere di Niceforo I, il quale lo ricompensò per l'appoggio ricevuto. Durante la battaglia contro i Bulgari (22 giugno 813), in cui i Bizantini erano penetrati fino a Pliska, non schierò le sue truppe in campo a favore di Michele I, con l'intento, riuscito, di far perdere la guerra all'Imperatore. In seguito, fattosi acclamare dalle proprie truppe, entrò trionfalmente a Costantinopoli (11 luglio 813), dove dichiarò decaduto il legittimo Sovrano e prese il potere¹. Fra i primi problemi che dovette fronteggiare, ci fu la battaglia sotto le mura di Costantinopoli contro i Bulgari che, vittoriosi nei pressi di Adrianopoli, avevano incalzato le truppe bizantine fino alla capitale (813). I soldati avversari furono però bloccati dall'impiego del fuoco greco e dalla straordinaria solidità delle mura cittadine, le quali si dimostrarono, ancora una volta, un baluardo insuperabile per le tecniche ossidionali dell'epoca. Stanchi dei fallimenti patiti e della disonestà mostrata dall'Imperatore, che aveva tentato di uccidere a tradimento il Re avversario, gli invasori decisero di devastare i territori circostanti la capitale e di deportare in massa gli abitanti di Adrianopoli, i quali, stremati dalla fame, avevano ceduto all'assedio nemico. L'anno successivo il Re dei Bulgari Krum morì improvvisamente, stroncato forse da un'emorragia cerebrale. La sorte permise quindi ai Bizantini di potersi riorganizzare, in quanto si erano mostrati in più occasioni incapaci di vincere gli eserciti nemici, oltre che poco motivati. Su quest'ultimo aspetto pesava soprattutto il fatto che fossero governati da un uomo salito al trono mediante un colpo di Stato, tra l'altro ordito con l'inganno e ai danni del popolo stesso. Leone V non riuscì, durante tutto il suo regno, né ad espandere i confini, né tantomeno a consolidarli, in quanto la pressione dei nemici era notevole; ad occidente, infatti, la presenza dei Bulgari era diventata una costante fissa, mentre ad oriente gli Arabi premevano con rinnovato vigore. Oltre al superamento dei problemi militari, Leone V ebbe, sin dall'inizio del proprio governo, un ulteriore obiettivo da perseguire, uno scopo che avrebbe riaperto per l'ultima volta nella storia bizantina l'annosa questione delle immagini sacre: il ripristino dell'iconoclastia. Cresciuto in regioni in cui la prassi iconodula non aveva mai avuto una buona accoglienza, l'Imperatore chiese al dotto Giovanni Grammatico di reperire tutta la documentazione necessaria per dichiarare eretiche le deliberazioni dell'ultimo Concilio niceno (787), il quale, dopo anni di scontri, aveva messo finalmente termine alle dispute dottrinali intorno al culto delle immagini religiose. Nella chiesa di Santa Sofia il patriarca Teodoto Melisseno definì pertanto illegittimi gli atti dell'ultimo sinodo iconodulo, bandendo, ancora una volta, dalle pratiche lecite la venerazione delle icone votive, le quali, al di là delle sottili distinzioni argomentate dai teologi iconoduli, rappresentavano un intenso elemento culturale per vari strati della società (815). La scelta di ripristinare un'ortodossia tanto avversata dalla popolazione cittadina non si rivelò tuttavia una scelta felice. Latore di un culto che non aveva ormai più alcun sostegno all'interno degli ambienti ecclesiastici, e che rendeva ancora più invisa la sua figura, Leone V finì così per

¹ Non sembra, comunque, secondo alcuni storici, che alla base di questo atto ci fosse solo il desiderio di ricchezza e l'ambizione di potere, ma sicuramente incise anche il fatto che, come moltissimi soldati, era iconoclasta, e quindi avverso al partito ortodosso difeso da Michele I.

fomentare, ulteriormente, le rivalità presenti tra i vertici della società bizantina, e per “autorizzare”, suo malgrado, gli stessi intrighi di Corte dai quali cercava costantemente di fuggire. Fu ucciso il giorno di Natale dell’820, durante la Divina Liturgia in Santa Sofia, in una congiura² ordita da Michele l’Amoriano, un suo vecchio compagno d’armi; suo figlio Costantino³ (che era stato associato al trono il 25 dicembre dell’813) fu mutilato e rinchiuso in un monastero sull’arcipelago delle Isole dei Principi. Oltre a Costantino, Leone V aveva avuto diversi figli dalla moglie Teodosia, tra cui si ricordano Basilio, Gregorio e Teodosio. Per quanto riguarda la produzione monetaria realizzata a Costantinopoli, di seguito si riportano le specifiche delle varie emissioni, mentre nel catalogo monetario sono delineate le singole schede. Prima di procedere con l’esame della sua monetazione, è il caso di ricordare che, come molti suoi predecessori, tutta la produzione può essere suddivisa in due periodi: il primo lo vede da solo (813), il secondo associato al figlio Costantino (814-820). Inoltre va detto che sotto il suo regno la maestria incisoria ebbe un leggero miglioramento, ma senza tornare ai livelli precedenti.

Costantinopoli

La monetazione della prima fase si apre con la produzione di solidi (n° 1031) in cui, come da tradizione, il Sovrano appare su entrambi i lati della moneta, mentre indossa la clamide al diritto ed il loros al rovescio (lo stesso dualismo si ravvisa anche nelle legende, che lo titolano, rispettivamente, come Basileus e come Despota). Al rovescio si registra la sola sigla di zecca X, già vista per i predecessori. A questo massimale si associa unicamente un follis (n° 1032), che ne riprende la composizione del diritto, mentre al rovescio ripropone il consueto valore facciale attorniato dalle sigle X / X / X e N / N / N, oltre che dalla pseudo-sigla di Officina “A”, elementi che ormai avevano perso ogni significato⁴. Il periodo dell’associazione⁵ vede una cospicua emissione di solidi (n° 1033), i quali mostrano entrambi i Regnanti in clamide, titolando il padre come Basileus ed il figlio come Despota. La legenda del rovescio è accompagnata dalle sigle di zecca C, A e X, dove la prima e la terza sono già note per i predecessori, mentre la seconda appare qui per la prima volta⁶. Inoltre queste emissioni sono caratterizzate da un dualismo nei moduli, come già visto sotto Niceforo I: accanto alle consuete emissioni dal diametro di 19-21 mm (n° 1033a - 1033c), ne possiamo avere da 23 mm (n° 1033d e 1033e). Anche per questo Sovrano non sappiamo per quale motivo furono realizzati esemplari su tondelli

² DOC IIIa, 371: “He was murdered by the partisans of his successor Michael II on Christmas Day 820, and Michael, who had been arrested the previous day and was under sentence of death, was immediately crowned as his successor”.

³ Il nome di battesimo era Simbazio (Smbat in armeno): fu chiamato Costantino al momento dell’associazione al trono; come infatti scrive in merito DOC (IIIa, 371): “The fact that Leo gave his son the name of Constantine – the choice represented a political program in itself – meant that his reign reproduced a combination already found under Leo III and Constantine V (720-41) and Leo IV and Constantine VI (776-80)”.

⁴ Per ulteriori delucidazioni si rimanda a quanto espresso sui predecessori, in particolare su Leone III.

⁵ DOC IIIa, 371: “The fact that Leo gave his son the name of Constantine – the choice represented a political program in itself – meant that his reign reproduced a combination already found under Leo III and Constantine V (720-41) and Leo IV and Constantine VI (776-80)”.

⁶ DOC IIIa, 372: “The control mark A occurs instead of the customary C or X on a few coins of the group having a pellet before the inscription”.

maggiori⁷, ma si ipotizza per motivi celebrativi. La produzione continua con l'emissione di miliaresia (n° 1034), i quali riprendono tutti gli stilemi dei predecessori, titolando al diritto ai due Regnanti e riportando al rovescio l'invocazione a Cristo e la croce sui gradini. Unica eccezione rispetto agli altri Imperatori, qui il bordo perlinato che racchiude la figura può essere, oltre che triplo, anche singolo⁸. Chiudono la serie i folles (n° 1035), i quali mostrano al diritto i due Regnanti e al rovescio il consueto valore facciale attorniato dalle sigle già viste per la prima fase del regno. La legenda di questi esemplari (LEON S CONSC) e la composizione grafica sono molto simili agli analoghi emessi da Leone III associato a Costantino (n° 964), ma si differenziano in quanto in quelli dei predecessori i due Regnanti impugnano l'akakia. Da notare, infine, come questa sia l'ultima emissione in cui sotto il numerale compare la sigla "A" della pseudo-Officina, dalle successive si avrà la "Θ".

Di seguito, a completamento del paragrafo, si riporta lo schema della datazione degli Anni di Regno e di Indizione.

LEONE V (11 luglio 813 - 25 dicembre 820)			
Periodo	Anno di Regno	Periodo	Anno di Indizione
11 luglio 813 - 10 luglio 814	I	1° settembre 812 - 31 agosto 813	V
11 luglio 814 - 10 luglio 815	II	1° settembre 813 - 31 agosto 814	VI
11 luglio 815 - 10 luglio 816	III	1° settembre 814 - 31 agosto 815	VII
11 luglio 816 - 10 luglio 817	IV	1° settembre 815 - 31 agosto 816	VIII
11 luglio 817 - 10 luglio 818	V	1° settembre 816 - 31 agosto 817	IX
11 luglio 818 - 10 luglio 819	VI	1° settembre 817 - 31 agosto 818	X
11 luglio 819 - 10 luglio 820	VII	1° settembre 818 - 31 agosto 819	XI
11 luglio 820 - 25 dicembre 820	VIII	1° settembre 819 - 31 agosto 820	XII
		1° settembre 820 - 31 agosto 821	XIII

⁷ DOC IIIa, 371: "The solidi of the joint reign of Leo and Constantine [...] fall into two classes, an earlier one with a pellet preceding the obverse inscription and a later one, much rarer, on which this is absent. The pellet was carried over from Michael I's reign and appears on the rare solidi of Leo I alone, while under Michael II the space left blank on Leo's latest solidi was filled by a star. A few solidi of both classes are known which have slightly larger flans than usual, like those of Nicephorus I and Stauracius, but their significance is unknown".

⁸ DOC IIIa, 372: "There are two varieties of miliaresion. They are distinguished from those of Leo III/Constantine V and Leo IV/Constantine VI by the presence in the inscription of basileis Romaion, which had only been introduced on the coinage under Michael I. One variety, the earlier, has a single border of dots on both sides and an unbroken reverse inscription, the lettering being unusually large. The other, which is later in date and rather rarer, has the customary three circles of dots and a broken inscription with smaller lettering. The order of striking is determined by the affinities of the first class with the miliaresia of Michael I, where the inscription of the reverse was tending to dose up and the circles of dots are sometimes reduced in number. The second class, with the two halves of the inscription widely separated and the upper bar of the cross reaching almost to the innermost circle of the beading, is closely related to the miliaresion of Michael II".